

■ XVII Domenica del Tempo ordinario - 24 luglio
 ■ Letture: Genesi 18,20-32; Colossesi 2,12-14; Luca 11, 13

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati,

anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: 'Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli'; e se quello dall'interno gli risponde: 'Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani', vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua

invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

arteinchiesa



Chiese antiche: Maurizio, martire del Canavese

L'antica chiesa plebana di San Maurizio, situata affianco al cimitero nella zona in cui sorgeva l'antico castello, rappresenta una delle edificazioni romaniche più interessanti del Canavese. Fondata nell'XI secolo, la chiesa fu ripulata già nel XII secolo tramite l'utilizzo di vario materiale di recupero, anche di epoca romana, conservando nelle forme originali solo l'abside ed il campanile. Diversi interventi di adattamento sono poi avvenuti nel corso dei secoli successivi. La pieve fu utilizzata fino al 1813 come parrocchia, anno in cui i pievani ottennero il trasferimento della sede nella chiesa del concentrico. San Maurizio è oggi utilizzata prevalentemente nel periodo estivo e, data la sua eccezionale acustica, è spesso sede di concerti di musica sacra. Esternamente è l'abside che permette di osservare le diverse fasi costruttive così come la muratura a vista consente di apprezzare i particolari più antichi, tra cui una finestra a strombo, lesene e mensole. L'interno, anch'esso rimaneggiato nel tempo, è diviso in tre navate separate da arconi di forma goticheggiante, ed è completato da una cappella laterale detta del Marchese. Al centro si colloca l'altare maggiore, ornato da un trittico di scuola vercellese di incerta attribuzione, incorniciato da rilievi

dorati. L'opera si data intorno al 1568 e rappresenta nello scomparto centrale l'Adorazione dei Magi, mentre nei laterali si trovano san Maurizio e san Francesco presentati da un donatore, forse un esponente della famiglia Provana. D'indubbia importanza è il ricco ciclo di affreschi di matrice quattrocentesca, con ventiquattro episodi tratti dai Vangeli, realizzati dai pittori pinerolesi Bartolomeo e Sebastiano Serra nel 1495. La serie, esempio di «Bibbia dei poveri», presenta una decorazione che si estende in venti metri di lunghezza ed è divisa in due fasce sovrapposte. Tra gli affreschi restanti, di alterna qualità, sono particolarmente degni di nota: scene di martirio con figure di santi e uomini armati, tra cui spicca santa Lucia, nella cappella del Marchese; i santi Pietro, Paolo, Biagio e Antonio, un papa e il martirio di sant'Agata sui pilastri della navata centrale; ritratti di profeti di inizio XVI secolo. Il ciclo di affreschi di San Maurizio è interessante infine perché permette di percepire interni di vita domestica, mobilio, tavoli imbanditi, costumi variopinti e armature. L'antica pieve, dato il pregio delle sue decorazioni, è stata dichiarata monumento nazionale. Per approfondimenti consultare: www.cittaecattedrali.it.

Enrica ASSELLE

Beni terreni e Regno di Dio

Colletta - O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

Nella vita non si può non essere coinvolti, in misura maggiore o minore, con i beni terreni. Tutto ciò che soddisfa direttamente o indirettamente i bisogni naturali o sociali del vivere umano entra nella definizione di bene terreno. Anche il più sobrio e isolato degli eremiti può essere il più possibile autonomo, ma ha comunque a che fare con essi. Anche il più austero degli asceti mangia, beve, dorme e si veste. Può ridurre al minimo le proprie esigenze, ma non può scendere sotto una certa soglia. Essere in qualche modo implicati con i beni terreni è un dato di realtà che però non pregiudica necessariamente il cammino di santità. Il grande monaco, asceta e maestro di vita spirituale san Silvano del monte Athos (1866 - 1938) fu per molti anni economo del suo monastero: cioè «maneggiava» denaro. Il monito alla cura della povertà evangelica non viene meno muovendo da queste constatazioni, solo si raffina la riflessione. Il vangelo di Luca, specialmente, è molto attento alla dimensione della povertà. Tuttavia, quando parla delle ricchezze, non le condanna tout court, ma pone l'accento sul potere distraente che esse comportano, sul rischio di riporre in esse la propria fiducia, sulla necessità di non lasciarsi da esse totalmente assorbire (cf. Lc 12,13-20).

Tra necessario coinvolgimento e attrazione fatale si colloca quell'avverbio dell'orazione di colletta che dischiude percorsi di vita: «saggiamente». I beni terreni possono essere «usati»; ma lo devono essere con saggezza, perché prevalente è la «continua ricerca dei beni eterni». È l'avverbio che, qualificando il verbo, fa sì che i beni terreni rimangano strumenti e mezzi in vista del fine. In virtù dell'avverbio si mantengono stabili le priorità. Sant'Ignazio di Loyola, ponendo le basi del suo metodo proposto negli «Esercizi spirituali», scrive: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio Nostro Signore e per salvare, in questo modo, la propria anima». Non a caso questo è l'esordio dell'intera opera e ha titolo di «Principio e Fondamento». In questo primo punto sant'Ignazio delinea il fine della vita dell'uomo. Passa subito, però, a collocare in vista di questo fine il rapporto con le cose: «le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo affinché lo aiutino al raggiungimento del fine per il quale è stato creato». Dal che si desuole che esse dal santo non sono a priori disprezzate o condannate, ma relativizzate. Ogni cosa diventa mezzo utile per conseguire la meta; come può essere impedimento. Il che delinea il giusto rapporto: «di qui segue che l'uomo deve servirsene, tanto quan-



Pino Spagnolo, **Chiedete e vi sarà dato, in «Gli artisti e la Bibbia il nuovo lezionario», ed Skira, Milano 2011**

to lo aiutino a conseguire il fine per il quale è stato creato e tanto deve liberarsene quanto glielo impediscano». E tutto il discorso confluisce nell'enunciazione del principio dell'«indifferenza»: «per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create (in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non le è proibito) in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disonore, più la vita lunga che quella breve, e così in tutto il resto». Il capitolo quinto della Costituzione dogmatica «Lumen gentium» del Vaticano II parla della «Universale vocazione alla santità nella Chiesa» (nn. 39 - 42). Per lo stesso fine si danno vie diverse ma tutte equivalenti. Bisogna tenersi lontani da qualunque ideologizzazione delle parole chiave della vita spirituale, rendendo uniforme ciò che non lo è, irrigidendo ciò che è duttile, tra-

sformando in esclusivo ciò che è inclusivo. Anche la «devozione», nel senso inteso da san Francesco di Sales («la devozione è una sorta di agilità e vivacità spirituale per mezzo della quale la carità agisce in noi o, se vogliamo, noi agiamo per mezzo suo con prontezza e affetto»). Ed è proprio il vescovo sabaudo a sottolineare come lo stesso principio spirituale debba essere vissuto in modo diverso «proporzionato alle forze, alle occupazioni e ai doveri dei singoli». Nel rapporto con i beni terreni, «usati saggiamente», è necessario mantenersi in questo precario equilibrio tra impiego e distacco, cura e sospetto, uso e libertà. Difficile trovare regole universali, valide per tutti e ciascuno, applicabili deduttivamente dal principio alla concretezza. Solo la chiarezza del fine, e la capacità di distinguerlo dai mezzi, può sostenere nel necessario discernimento.

Marco FRACON

La Liturgia

Verso il Congresso eucaristico/9

Nei giorni dal 15 al 18 settembre 2016 si celebra a Genova il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale, che ha come tema L'Eucaristia sorgente della missione: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro». Prosegue dunque l'approfondimento sulla nostra rubrica di questo appuntamento che si colloca all'interno dell'anno giubilare che papa Francesco ha indetto per invitare i singoli e le comunità ad aprirsi in modo più convinto e generoso al dono della misericordia di Dio, sorgente inesauribile di ogni rinnovamento personale e comunitario. Come afferma il Papa infatti: «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore

di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (Francesco, Misericordiae vultus, 2).

La gioia che promana dall'esperienza della misericordia è l'aria benefica che in questo Giubileo siamo chiamati a respirare profondamente, perché dia nuova freschezza alle nostre comunità e nuovo slancio all'annuncio del Vangelo. Il Congresso eucaristico è una tappa importante per lasciarsi afferrare da questo mistero, di cui l'Eucaristia è l'attuazione più alta: in un modo che vuole essere insieme contemplativo e operoso, vissuto nel raccoglimento della cele-

brazione ed espresso nell'apertura verso il mondo, in termini di autentica testimonianza. Lo sguardo rivolto alla misericordia di Dio è associato, infatti, al compito della missione ecclesiale, di cui l'Eucaristia è sorgente. La stessa misericordia, che ci raduna nella santa assemblea per celebrare gioiosamente il mistero pasquale di Cristo, ci spinge a prendere l'iniziativa per andare agli incroci delle strade e invitare tutti al suo banchetto (cf. Mt 22,9). Il senso del Congresso è dunque quello di farci vivere una rinnovata esperienza di Dio che, per così dire, «esce» da sé stesso per salvare l'uomo, e nell'Eucaristia fa di noi quella Chiesa «in uscita» che più volte il Santo Padre ci invita a diventare (cf. EG 20-24). Per aiutare la riflessione su que-

ste dimensioni della vita ecclesiale viene proposto un itinerario in quattro momenti, dedicati rispettivamente a (1) contemplare, la santità misericordiosa di Dio che viene incontro a ogni uomo; (2) riscoprire la ricchezza della celebrazione eucaristica per la vita della Chiesa; (3) indicare alcuni aspetti del rapporto tra Eucaristia e trasformazione missionaria delle nostre comunità; (4) individuare alcuni ambiti della vita sociale in cui l'Eucaristia ci chiede una rinnovata testimonianza. Nei prossimi numeri di questa rubrica dedicheremo uno spazio di approfondimento ai temi proposti dal Congresso eucaristico che sono consultabili e scaricabili in forma integrale sul sito ufficiale del Congresso Eucaristico Nazionale. (http://www.chiesacattolica.it/CEN2016/eventi_di_uffici_e_servizi_cei/congresso_eucaristico_nazionale/00078942_Congresso_Eucaristico_Nazionale.html).

Ufficio liturgico diocesano

